

# ***Adolescenti in primo piano:*** ***tra voglia di protagonismo e desiderio di fuga***

**Convegno organizzato dalla Zona Sociale n. 3 della Regione Umbria**

**Assisi - S. Maria degli Angeli, 25 Novembre 2011**

L'incontro va aprendosi con alcune constatazioni sul mondo giovanile che agli occhi di chi lo vive e lo osserva appare come una giungla piena di insidie e di incertezze dove regna sovrano il disorientamento. Pare indispensabile infatti un aiuto esterno, una guida che possa dare al giovane in crescita una chiave per riadattarsi, mano a mano che scopre il mondo adulto. Il disagio vissuto dagli adolescenti si manifesta in una crescente solitudine, in una costante diminuzione di rapporti diretti con i coetanei e del dialogo con i genitori (che si limita all'andamento scolastico e alle richieste economiche).

La prima ad affrontare il tema della fragilità adolescenziale è la dottoressa Giancarla Cicoletti della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia. Da un punto di vista puramente sociologico il termine adolescente entra nelle categorie sociali e nei target di riferimento intorno agli anni '50, infatti sono state condotte ricerche empiriche solo in questi ultimi trent'anni per ciò che riguarda il mondo dei giovani: possiamo suddividerlo in quattro fasi principali: l'infanzia (in cui si acquisiscono tutte le autonomie motorie, sensitive e spaziali), la fanciullezza (dove si apprendono quelle abilità basilari per interagire ed inserirsi nel mondo circostante), la pubertà (in cui si sviluppa la consapevolezza della maturazione sessuale) e l'adolescenza (fase in cui avviene una netta separazione dalla figura dell'infante e va a formarsi l'identità del giovane). Quest'ultima parte più che una fase rappresenta l'inizio di un lungo e difficoltoso percorso nel quale l'individuo viene a confrontarsi con il disagio esistenziale tipico di questo passaggio, ma anche con una molteplicità di compiti da gestire simultaneamente, il distacco dalle figure genitoriali e una conseguente ricerca di nuovi punti di riferimento. Non solo, deve anche relazionarsi con le proprie trasformazioni fisiche e psichiche.

Uno dei grandi punti di domanda è per esempio l'area scolastico-lavorativa: cosa scelgo per il mio futuro? Cosa è più adatto ma soprattutto promettente e stabile? Domande a cui con i tempi d'oggi neanche un adulto saprebbe rispondere concretamente. E che dire di tutti gli sconvolgimenti affettivi, emotivi e sessuali, le scelte di comportamento sull'assunzione dei ruoli di genere... C'è anche da considerare che l'incertezza che aleggia in questo percorso con tali contorni storico sociali si amplia e permane non fino alla maggiore età ma ben oltre, rendendo sempre più complesso ed intricato il raggiungimento dell'obiettivo crescita. Per la dottoressa Cicoletti dunque l'adolescente è protagonista di un mutamento e rifacendoci alle parole di Becker potremmo dire di una fase di passaggio che va dalla visione della propria identità come una linea retta e coesa ad un ente meno definito e ben articolato in una pluralità di sé (logica del bricolage). Come far fronte dunque al disagio giovanile? Sicuramente non attraverso lo scontro tra mondo adulto e adolescenziale ma anzi, vedendo tale malessere come un campanello d'allarme di malfunzionamento del sistema sociale.

Lo psicoterapeuta dell'età evolutiva Alberto Pellai (Università degli Studi di Milano) ci mostra la figura dell'adolescente tra vecchi e nuovi bisogni. Il giovane è costantemente alla ricerca di sperimentare e conoscere, vuol trasformare le possibilità in qualcosa di concreto. Vengono mostrati

due documenti chiave per mostrare le dinamiche interiori di chi vive il percorso e di chi lo osserva: il primo è il testo di una quattordicenne affetta da fobia scolare che sperimenta una paura limitante ed ingestibile, che si trasforma in una vera e propria incompetenza emotiva (che può sfociare in una paralisi comportamentale o in un atteggiamento totalmente spericolato); il secondo è un padre di un adolescente che si domanda chi sia quell'estraneo steso sul letto che risponde a monosillabi ed ascolta musica anche quando dorme. È lampante come la figura dell'adolescente sia mutata in questi anni: se in passato rappresentava una fase di formazione adesso l'adolescente è colui che più spende e consuma, il target prediletto dai media che cercano di conquistarlo in ogni dove, sfuggono al controllo genitoriale assediandolo su internet, area scarsamente protetta. Da riflettere infatti sul modo in cui i giovani vengono presi alla gola, si pensi alla biografia del motociclista Marco Simoncelli scomparso recentemente, o alle immagini mozzafiato di alcuni film d'azione come *Fast&Furios-Tokio Drift* in cui vengono mostrati alcuni stereotipi interessanti: il rischio che fa male, ma soprattutto il rischio che fa crescere. Pare così che il giovane adulto non si senta più un soggetto in formazione e accudito ma piuttosto un prodotto che può facilmente essere scambiato o venduto.

Mario Margasini (Regione dell'Umbria) ci porta a riflettere sotto quale forma potrebbe essere offerto sostegno al malessere giovanile. È noto a tutti il classico oscillare decisionale dell'adolescente che però per alcuni può diventare davvero un ostacolo insormontabile. Le istituzioni perciò dovrebbero lavorare sulla costruzione di spazi non lavorativi in cui possa realizzarsi un riequilibrio dell'identità, un approfondimento ed una conoscenza di quest'ultima e della sua precarietà. Attraverso percorsi biologici, psicologici e sociali rendere possibile l'espressione delle proprie idee e dei propri disagi. L'obiettivo degli enti regionali si racchiude in questo slogan: "felicità è tenersi per mano ed andare lontano" ossia capacità di interloquire, collaborare e di elaborare progetti a lungo termine.

L'intervento della dottoressa Floriana Falcinelli, docente alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'ateneo perugino, si focalizza sull'importanza delle nuove tecnologie in campo educativo. La tecnologia ha iniziato a far parte della quotidianità di ognuno di noi ma soprattutto negli adolescenti riveste un ruolo imprescindibile per il contatto con i pari e per la nuova acquisizione di conoscenze. I ragazzi infatti spesso si mostrano più competenti e consapevoli di tanti adulti per quel che concerne strategie di ricerca e di attivazione nel web tanto da essere chiamati *digital natives*, termine che sta ad indicare il massiccio utilizzo dell'ITC (Information Communication Technologies) sia in campo scolastico ma soprattutto relazionale: i legami sociali infatti vengono rafforzati dalle *friendship-driven practices* ossia modalità di promozione di rapporti amichevoli che rendono la relazione virtuale tale e quale a quella reale tanto che i confini diventano praticamente indistinguibili. Entro il contesto del social network infatti l'adolescente conosce l'altro e si fa conoscere, si sente protagonista, autore di se stesso attraverso la condivisione di pensieri, preferenze, foto e molto altro. Ciò che non è noto all'adolescente online è però il significato dell'informazione che apprende, essa infatti di per sé non è una conoscenza. La sua portata, il suo significato dovrebbero essere opportunamente stabiliti ed interpretati assieme ad una figura adulta di riferimento, evento però piuttosto difficile considerando che l'esperienza tecnologica viene fatta per la maggior parte dei casi singolarmente. Questo discorso vale ancor di più in ambito scolastico-educativo: c'è una divisione tra esperienze d'apprendimento formali (scolastiche) e quelle informali (individuali) sicuramente piacevoli ma fortemente frammentarie. Il ruolo dell'educatore dunque sarebbe quello di guidare i ragazzi verso una nuova *ecologia dei media* composta da

un'integrazione tra tecnologia e cultura. In questo modo potrebbe formarsi una *new media education* espressione di una presa di coscienza dell'educazione alla cittadinanza che diverrebbe una vera e propria *cittadinanza digitale* (estensione naturale delle nuove forme di interpretazione, progettazione, collaborazione, relazione e responsabilità alla vita politica e sociale).

Carlo Menichini (Rete delle scuole dell'Assisano) elenca alcune considerazioni sul ruolo della scuola nell'individualità dell'adolescente. Pare infatti che la rigidità scolastica, giustificata dal bisogno di mantenere intatto il proprio status, non aiuti il giovane a proiettarsi verso il futuro ma anzi aumenti le sue incertezze. Il vero apprendimento sarebbe quello che affianca alla formazione scolastica una formazione attivo-proattiva, così da formare un soggetto fiducioso in sé: la scuola diverrebbe allora una palestra per mettersi alla prova, per imparare le regole del mondo reale in modo da rafforzare ed individuare la propria personalità, facendo riferimento anche ad altre istituzioni come la famiglia e i pari. È fondamentale nell'adolescente incapsulare il concetto di responsabilità, non come un fantasma terrificante ma come un qualcosa che si è in grado di gestire e di comprendere. Appare chiaro che la scuola debba diventare il leader della formazione dell'individuo, con un'alleanza tra essa ed il territorio, diventare una rampa di lancio per i giovani, che ne diverranno i protagonisti.

La Zona Sociale n. 3 mostra alcuni progetti di Peer Education realizzati nei suoi comuni (Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Cannara, Valfabbrica) assieme alla collaborazione del Dr. Mauro Soli (coordinatore dell'Ambito), il Dr. Daniele Passerini (Ufficio di Piano del Comune d'Assisi) e le cooperative "La Goccia" e "ASAD" con la collaborazione della Dr.ssa Rosella De Leonibus psicologa e psicoterapeuta, responsabile della sede umbra dell'associazione CIFORMAPER. Innanzitutto i progetti della Peer Education mirano al raggiungimento di alcuni obiettivi come: a) migliorare il clima relazionale a scuola e nel gruppo classe; b) favorire l'apprendimento di alcune life skills (decision making, problem solving, pensiero critico, comunicazione efficace, capacità di relazioni interpersonali, autoconsapevolezza, empatia, gestione delle emozioni e dello stress...); c) riattivare la socializzazione nel gruppo classe; d) formare un gruppo di giovani che parli ai giovani e rendere i ragazzi protagonisti attivi della propria educazione. Qui di seguito alcuni progetti realizzati negli anni scorsi: anno 2006/2007 - *Il futuro nasce dai nostri sogni* (la rieducazione all'immaginazione e al sogno come chiave per la costruzione concreta di un domani sereno)-; anno 2008/2009 - *Interpreti del presente e del futuro: essere, diventare e sentirsi protagonisti* (la rielaborazione del proprio ruolo in modo attivo, far diventare i ragazzi d'oggi consapevoli delle proprie scelte, conoscersi più a fondo per conoscere meglio gli altri ed intervenire in modo fruttuoso nel proprio territorio e nella propria comunità)- ma anche *Autorevoli si può diventare?* (modalità di acquisizione negli adulti di abilità d'ascolto dell'adolescente e di gestione dei propri impegni per tornare a sentirsi protagonisti del proprio presente e futuro) e *Immagini di Noi, Immaginare il mondo* (aiutare gli adolescenti a costruire la loro nuova identità senza aggrapparsi alle immagini imposte e prefabbricate, generando, attraverso un maggiore consapevolezza di sé, un miglioramento nell'iterazione con gli altri e con il proprio territorio un soggetto unico ed irripetibile che si senta attivo in tutti i campi dall'intrapsichico a quello comunitario o relazionale); anno 2009/2010 - *Diventare donna, diventare uomo* (analizzare e riflettere sul lungo percorso che porta l'identità indistinta dell'adolescente a quella matura dell'adulto, sviluppare competenze di dialogo con noi stessi e con gli altri così da poter individuare e riconoscerci in un genere femminile o maschile; tale percorso richiede la crescita di un pensiero autoriflessivo e di modalità di interrelazione non stereotipate).

Ultimo intervento ma non meno importante è quello condotto dalla Dott.ssa Maria Rita Parsi (Fondazione Movimento Bambino) che riprende il legame tra adolescenza e crescita tecnologica. Secondo lei infatti il percorso adolescenziale è intrinseco alle epoche storiche entro cui si manifesta ed è possibile studiarlo e comprenderlo solo conoscendo bene il contesto culturale e sociale. Il giovane dell'era della multimedialità è profondamente diverso da quello dei decenni precedenti perciò tutta la psicologia, pedagogia, sociologia e medicina che lo riguardano vanno riviste secondo i nuovi canoni. Per fare ciò è necessario che i ragazzi stessi guidino i loro predecessori entro il loro mondo pieno di insicurezze, sogni e confusione così da saldare il gap generazionale grazie alla collaborazione tra l'eredità delle conoscenze passate e le innovative culture digitali. Come è piuttosto comune osservare tutte le dinamiche sociali e familiari sono plasmate dall'influenza multimediale tanto che non vi sono più punti di riferimento stabili così che i ragazzi si trovano sempre meno protetti e lasciati di più a se stessi, tanto da non sentirsi né protagonisti né testimoni della loro vita. Questo li spinge sempre più verso il mondo parallelo della tecnologia che appare illusoriamente capace di colmare i loro vuoti affettivi e il loro mal di vivere. Sarebbe opportuno trovare dei supervisori che riescano ad addomesticare la tecnologia (come il piccolo principe con la volpe) per potenziarne maggiormente il suo lato educativo. Questo ruolo potrebbe esser rivestito dalle scuole, che trasformandosi in centri socio-psico-pedagogici a tempo pieno illustrerebbero ai ragazzi il modo più corretto ed efficace di entrare in contatto con internet e tutta la tecnologia in genere.

Arianna Buttafuoco

Tirocinante presso l'associazione culturale CIFORMAPER